

SEMICERCHIO

Rivista di poesia comparata

Il nostro domicilio filologico è la terra
Erich Auerbach

LXV (2021/2)

Pacini Editore

Direttore responsabile

Francesco Stella (Univ. di Siena)

Coordinamento redazionale

Gianfranco Agosti (Sapienza Università di Roma), Cecilia Bello Minciucchi (Sapienza Università di Roma), Alessandro De Francesco (Hochschule der Künste, Bern), Antonella Francini (Syracuse Univ.), Michela Landi (Univ. di Firenze), Mia Lecomte (Linguafranca), Niccolò Scaffai (Univ. di Siena), Paolo Scotini (Prato), Andrea Sirotti (Liceo Internazionale N. Machiavelli, Firenze), Salomé Vuelta García (Univ. di Firenze), Fabio Zinelli (École Pratique de Hautes Études, Paris)

Comitato di consulenza

Prisca Agostoni (Letteratura brasiliana, Univ. Juiz de Fora), Massimo Bacigalupo (Letteratura angloamericana, Univ. di Genova), Maurizio Bettini (Filologia classica, Univ. di Siena), Gregory Dowling (Letteratura inglese, Univ. di Venezia), Martha L. Canfield (Letteratura ispanoamericana, Univ. di Firenze), Antonio Carvajal (Letteratura spagnola, Univ. di Granada), Francesca M. Corrao (Letteratura araba, Univ. LUISS Roma), Annalisa Cosentino (Letteratura ceca, Sapienza Università di Roma), Pietro Deandrea (Letterature postcoloniali anglofone, Univ. di Torino), Natascia Tonelli (Letteratura italiana, Univ. di Siena), Stefano Garzonio (Letteratura russa, Univ. di Pisa), Michael Jakob (Letteratura comparata, Univ. di Grenoble), Lino Leonardi (Filologia italiana, Scuola Normale Superiore, Pisa), Gabriella Macrì (Letteratura greca, Aristotle University of Thessaloniki), Simone Marchesi (Italian Literature, Princeton University), Camilla Miglio (Letteratura tedesca, Sapienza Università di Roma), Pierluigi Pellini (Letteratura italiana contemporanea, Univ. di Siena), Luigi Tassoni (Semiotica della letteratura e dell'arte, Univ. di Pécs), Jan Ziolkowski (Letteratura comparata e mediolatina, Harvard University).

Hanno collaborato: Alain Badiou; Judith Balso; Chiara Bellaveglia; Jon Kortazar Billelabeitia; Jon Kortazar; Massimo Bonifazio; Michel Cattaneo; Alberto Comparini; Larisa Ficulle; Arianna Fiore; Federico Francucci; Stefano Giovannuzzi; Andrea Inglese; Imsuk Jung; Luca Lenzini; Gabriella Lipari; Rachele Manna; Lorenzo Mari; Lorenzo Morviducci; Giuseppe Nibali; Francesco Ottonello; Daniela Panvino; Federico Picerni; Claudia Pozzana; Alessandro Russo; Francesca Santucci; Christopher Spaide; Sabrina Stroppa; Sara Svolacchia, Sara Vergari; Sergei Zav'jalov.

Si studiano: Antologia *In diesem besseren Land*; Gabriel Aresti; Dem'jan Bednyj; Franco Fortini; Osip Mandel'stam; Mao poeta; George Oppen; Arthur Rimbaud; Pier Paolo Pasolini;

IL LUME E LA RUGGINE. POESIA SULLA SOCIETÀ COMUNISTA

Prefazione
di Stefano Garzonio, Francesco Stella

3

Saggi

Trois poètes au service de la supériorité du Commun di Alain Badiou	6
Rimbaud, Mandel'stam, Pasolini ou : quand le drapeau rouge doit redevenir charpie di Judith Balso	13
La ideología política del poeta vasco Gabriel Aresti (1933-1975) di Jon Kortazar <i>Billelabeitia e Jon Kortazar</i>	24
“Asoma la luz del día”: la Spagna e l’alba spezzata dell’epopea comunista (1921-1939) di Arianna Fiore	29
L’Assedio di Leningrado e la poesia del realismo socialista di Sergei Zav'jalov	34
Il “Quinto Evangelista” Dem'jan Bednyj. La poesia proletaria contro la religione di Stefano Garzonio	46
«Le poesie più forti». Politica e passione nell’antologia <i>In diesem besseren Land</i> (1966) di Massimo Bonifazio	54
Cina. Operai e poesia nel (post-)comunismo di Claudia Pozzana	61
Comunismo, poesia e storia. Mao poeta nel 1964 di Alessandro Russo	68
Il “lavoro” del testo. <i>Tel Quel</i> e la rivoluzione del linguaggio di Sara Svolacchia	74
George Oppen's Now: Lyric Immediacy in “Psalm” di Christopher Spaide	79
Genesi e storia dell’“Internazionale” di Fortini di Michel Cattaneo	85

Rassegna

Poesia mediolatina	92
Poesia araba	97
Poesia coreana	98
Poesia italiana	99
Strumenti	114
Riviste/Journals	123
Abstracts	126

palestinese, affermava: «La poesia ha un linguaggio universale di cui nessuno può fare a meno. La poesia giace sotto ogni pietra ed è presente in ogni singola cosa, in tutti i luoghi in cui viviamo e nelle scene che vediamo. La poesia lavora molto lentamente nel tempo e nella storia, e plasma la nostra anima e la nostra coscienza lasciando un segno profondo».

Grazie alla ricchezza e alla varietà delle

immagini e dei timbri che vibrano nei testi raccolti, questa antologia critica dona la capacità di viaggiare tra i diversi Paesi del mondo arabo, e consente al lettore di acquisire una maggiore consapevolezza di una realtà ben più sfaccettata e complessa di quella rappresentata in Occidente attraverso i fatti di cronaca, una realtà colma di un desiderio di riscatto e di libertà, di attaccamento alla propria terra e di di-

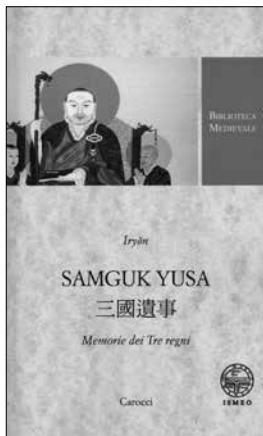
fesa dell'identità e dell'umano universale.

Ogni libro rappresenta l'inizio dell'esplorazione di nuovi mondi che arricchiranno la nostra vita oppure ci spingeranno a riflettere su fenomeni ed esperienze apparentemente lontani da noi. *In guerra non mi cercate. Poesia araba delle rivoluzioni e oltre* è uno di questi.

Rachele Manna

SAMGUK YUSA

Memorie storiche dei Tre Regni Iryōn, a cura di MAURIZIO RIOTTO, Roma, Carocci 2020, pp. 806 (Biblioteca Medievale Testi).



Il *Samguk yusa*, *Memorie storiche dei Tre Regni*, completato nel 1280, è una delle opere storiografiche più significative che la storia della Corea abbia mai prodotto fino a oggi. Le trasposizioni in lingua inglese sono state spesso il materiale più diffusamente consultato per la resa in altre lingue, nonostante le criticità che le traduzioni condotte su testi non originali, e dunque la mancanza delle necessarie conoscenze in ambito storico, antropologico e letterario, in genere comportano. Quello di cui parliamo è infatti un lavoro che richiede lunga preparazione, non solo per la vastità dell'opera, ma soprattutto per la sua complessità dal punto di vista linguistico e storico. Finalmente, dal 2019, l'opera ha la sua prima traduzione italiana (Carocci editore), condotta direttamente sull'edizione del 1512 (la più an-

tica arrivataci per intero) grazie al prezioso e meticoloso lavoro di Maurizio Riotto, noto studioso coreanista, già professore di Lingua e letteratura della Corea presso l'università di Napoli l'Orientale e attualmente ordinario di Storia della Corea e culture comparate presso la Anyang University in Corea del sud. Il volume, arricchito dal testo originale in caratteri cinesi, dalle note esplicative e dalla cronologia reale, è entrato a far parte della Collana ISMEO "Il Novissimo Ramusio" e rientra nel Progetto MIUR "Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione".

Il *Samguk yusa* ci ha permesso di ricostruire, almeno in parte, la storia della Corea antica, caratterizzata da una consistente influenza cinese e da una ricchezza di aspetti culturali autoctoni al contempo. Si tratta di un'opera realizzata dal noto monaco buddhista Iryōn (1206-1289), personaggio costantemente impegnato nella ricerca di un riscatto culturale e letterario del proprio paese. Il maestro Iryōn visse nel tardo periodo Koryō (935-1392), quando l'importanza ricoperta dal credo Buddhista in Corea giunse al suo apice e la sua influenza pesava in modo consistente anche a livello politico. Tramite il *Samguk yusa*, infatti, sappiamo che il Buddhismo venne introdotto dal monaco Mukhoja (V secolo), descritto dal traduttore stesso come lo "straniero scuro" (Riotto 2020: 70), tra il 384 e il 530, ovvero durante il periodo dei Tre Regni; Koguryō (37 a.C.-668), Paekche (18 a.C.-660) e Silla (57 a.C.-935). L'autore non menziona esplicitamente lo scopo dell'opera, ma dal contenuto si percepisce chiaramente il suo tentativo di conciliare il pensiero confuciano, largamente trattato nella precedente e altrettanto importante opera storiografica realizzata dal prodi-

gioso funzionario Kim Pusik (1075-1151), ovvero il *Samguk sagi* (Storia dei Tre Regni, 1145), con la tradizione culturale del Buddhismo coreano. Oltre ai documenti storici Iryōn elaborò così diverse tipologie di fonti, come racconti folcloristici e popolari, leggende, epigrafi o perfino fatti riguardanti monaci più illustri. Nonostante l'importanza del credo buddhista data in quell'epoca, il Confucianesimo, in realtà, iniziava a occupare una posizione sempre più rilevante nella politica interna di Koryō. Successivamente, con l'avvento della dinastia Yi di Chosōn (1392-1910), il Buddhismo subì un drastico crollo, dovendosi misurare addirittura con leggi come quella antibuddhista emanata nel 1406 che limitava il numero dei templi e ordinava la demolizione di molti di essi. Il ruolo della fede buddhista, dunque, assunse man mano una posizione sempre più marginale nella vita pubblica del paese.

Il *Samguk yusa* si compone complessivamente di cinque libri per un totale di 138 episodi. Il primo libro 'Eventi prodigiosi (parte I)' è dedicato principalmente ai miti di fondazione a partire da Wanggōm Chosōn, il secondo 'Eventi prodigiosi (parte II)' riporta storie immaginarie di vari personaggi illustri dei Tre Regni, il terzo rende conto della diffusione e della promozione del Buddhismo in Corea, il quarto narra aneddoti su vari eminenti monaci buddhisti, infine il quinto contiene racconti popolari di vario tipo, come esorcismi e incantamenti, comunicazioni sensitive, eremitaggi e rimarchevoli esempi di devozione filiale. Tutt'oggi l'opera risulta insostituibile strumento di consultazione oltre che inestimabile fonte storica per la letteratura coreana. Basti pensare ad alcune mitologie legate alla fondazione dei vari

regni antichi, come il mito di Tan'gun, il leggendario fondatore della Ko Chosön (Corea antica) del 2333 a.C., nato dall'unione del Dio del cielo di nome Hwanung e un'orsa trasformata in una donna chiamata Ungnyō (donna orsa). Il *Samguk yusa* rappresenta proprio la testimonianza più antica di questo importante mito popolare. Va ricordato anche che proprio grazie a questa opera storiografica ci sono giunte le uniche poesie indigene *hyangga* dell'antico regno di Silla (668-935), un genere letterario particolare per l'uso dello *hyangch'al*, un sistema di trascrizione adoperato per valorizzare il suono della lingua parlata

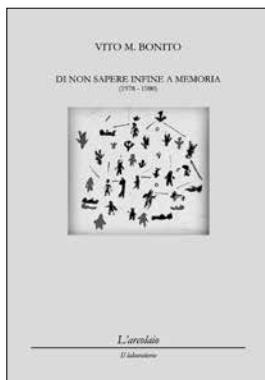
quando in Corea non esisteva ancora una scrittura autoctona e si utilizzavano solo ed esclusivamente gli ideogrammi cinesi. Per la sua grande varietà dei temi che spaziano dall'archeologia alla filosofia buddhista, dalla storia alla letteratura e perfino dall'epigrafia alla linguistica il *Samguk yusa* diventa un rilevante *corpus* di ricerca. Opera di estremo eclettismo, farcita da racconti variegati e piacevoli, ci accompagna in una migliore e più vasta conoscenza delle varie sfaccettature culturali e storiche di un paese che si è aperto al mondo solo da pochi decenni.

Lo stile del maestro Iryōn è fiabe-

sco, i suoi temi estremamente variegati, ammirabile è la sua capacità di offrire molteplici percorsi di fruizione al lettore, suggerendo innumerevoli chiavi di lettura e invitando a un piacevolissimo viaggio nel tempo e nello spazio fra immagini e parole. Come messo in luce dal professor Maurizio Riotto nell'introduzione: «Il testo comunica e lascia qualcosa nell'animo del lettore, con una semplicità talmente diretta e disarmante da dare, sia pur per un solo istante, l'impressione che librarsi in aria e cavalcare le nuvole sia davvero possibile».

Imsuk Jung

VITO M. BONITO,
Di non sapere infine a memoria, Forlimpopoli (FC),
L'arcolaio ('Il laboratorio'), pp. 63, € 11,00.



La Storia degli 'anni di piombo' è stata oggetto di narrazioni molto diverse di cui non poche appartengono alla storia 'intima': i libri di memoria, anche molto intensi, dei figli delle vittime (sui padri sempre assenti che non li hanno visti crescere) e, d'altra parte, i memoriali di chi scelse la lotta armata e il cui percorso nasce ugualmente da una storia di famiglia, quella della sinistra italiana del dopoguerra, una famiglia di padri partigiani ritenuti superati. È questa dimensione familiare – la frattura ideologica, emotiva era ovunque nella società e dunque nella sua cellula più ridotta, la famiglia; del resto, in un universo predigitale le notizie irrompevano nelle case attraverso i telegiornali, erano

di fatto servite sulla tavola familiare – che rende praticamente impossibile parlare di quei fatti in poesia attraverso il registro consacrato della 'poesia civile'. Vito Bonito lo ha fatto dunque attraendo la Storia nel 'sistema' compattissimo e privato della propria poesia, assorbendo i dati storici nel registro dell'esperienza intima e personale. Il programma enunciato dal 'non sapere a memoria' del titolo deve essere peraltro proprio questo: la sostituzione di una scrittura interamente letteraria a un discorso di tipo storico/memorialistico. La piccola cronologia dei fatti riguardanti il rapimento di Aldo Moro e l'omicidio di Walter Tobagi a fine libro accoglie la cronologia parallela dell'età dell'autore al momento dei medesimi: nato nel 1963, generazionalmente dunque più dalla parte dei figli e, di poco, troppo giovane per essere del tutto esposto ai dibattiti che potevano portare ad abbracciare la causa dei gruppi brigatisti. Il legame proiettivo tra avvenimento e vita familiare è peraltro messo inequivocabilmente in evidenza attraverso le parole di Tobagi citate in esergo: «Ho riflettuto tante volte sulla storia di Moro. E se quella storia mi ha colpito tanto è anche per questo: perché mi identificavo, indegnamente, nel suo rapporto familiare. Mi sono anche chiesto: se dovessi sparire di colpo, che immagine lascerei alle persone che ho amato e che amo...?». La figura del giornalista del *Corriere* vale dunque forse più come doppio dell'autore che come ipostasi, figura, questa, che compete invece a Moro, l'*inquilino* del libro (*inquilino*

fantasma dell'appartamento dove fu tenuto prigioniero). L'ipostasi è del resto un expediente letterario già sperimentato da Bonito con la figura del *segretario* (titolo di una raccolta pubblicata per Zona, 2000), a proposito della quale Paolo Zublena ha appunto osservato che «la persona del segretario è atopica dislocazione del soggetto nel fuori» (in *Parola plurale*, 2011). Prefigurando l'apparizione ultra-terrena di Moro, Giuliano Mesa ha scritto che: «quasi apparizione oltretombale, il segretario sta forse compiendo un viaggio a ritroso, un *nekyia* nei luoghi della memoria» (*Nota a il Segretario*).

Nel libro ci muoviamo dunque all'interno di un registro di tipo visionario equiparabile almeno al finale di *Buongiorno, notte di Marco Bellocchio* (2003) dove Aldo Moro in qualche modo 'risorge' dopo il ritrovamento del suo cadavere nel bagagliaio della Renault 4. E il poema dell'*inquilino* è veramente la storia di un ectoplasma: «l'*inquilino* / usava camminare senza occhiali // guardandosi aperte / le mani dicono / testimoni giurano / in un albero / averlo visto entrare», a cui la resurrezione vera e propria è però negata: «l'istituto delle resurrezioni umane / non è riuscito / a riportare in vita / l'*inquilino*». Nel libro, inoltre, entrambe le figure, l'ipostasi di Moro e quella, nasosta, di Tobagi, hanno diritto alla voce, sono dunque, di fatto, delle prosopopee: le parti in corsivo altro non sono infatti che un *cut* di parole e frasi scritte e pronunciate dai due tratte da una fitta bibliografia fornita a fine libro. Non pare allora inutile ricordare come per Paul de Man la prosopopea